

Il dramma jugoslavo



Bush lascia al presidente democratico un rebus irrisolto I vertici politici e militari sono divisi e incerti «L'eroico diplomatico Vance e il brillante guerriero Powell» per il «New York Times» inerti davanti al bagno di sangue

La stampa Usa calza l'elmetto

Intervenire in Bosnia? Clinton dovrà scegliere

Intervenire o meno militarmente in Bosnia è la decisione più difficile per Clinton. Al confronto il da farsi con Saddam appare un gioco da ragazzi. Il generale Powell, che resterà suo capo di Stato maggiore, è contrario. Il suo consigliere per la sicurezza nazionale Lake favorevole. La grande stampa Usa preme per l'intervento accusando il negoziatore Vance di inseguire un «appeasement» dei serbi fragile quanto quello di Hitler nel '38.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il consigliere per la sicurezza nazionale di Clinton, uno che aveva avuto a suo tempo il coraggio di rovinarsi la carriera perché era contro la guerra in Vietnam, è diventato «falso» sulla Bosnia. Il generale Powell, l'uomo che ha attuato l'invasione di Panama, la guerra nel Golfo, la missione in Somalia, è la più autorevole della «colomba», è nettamente contrario, è arrivato a scrivere persino sui giornali. Il più venerabile dei saggi al cui consiglio può fare ricorso, il negoziatore Onu a Ginevra, l'uomo alla cui scuola si è formata l'intera sua nuova équipe di politica estera (compreso Tony Lake) viene accusato da un altro Clintoniano di ferro della prima ora, di prolungare il bagno di sangue in Jugoslavia con la sua ostinata ricerca di un compromesso ad ogni costo. Forse nessun altro presidente Usa aveva avuto consigli co-

quel che costò. Ieri il «New York Times» ha pubblicato una colonna di Leslie Gelb, una delle grandi firme più vicine a Clinton, e agli umori di altri che gli sono intimi, in cui Cyrus Vance «l'eroico diplomatico che negoziava faticabilmente per una composizione pacifica» e il generale Colin Powell «il brillante guerriero che si dichiarava indelessamente contro l'intervento militare Usa ed alleato», vengono accusati apertamente di «essere d'ostacolo al ridimensionamento del bagno di sangue» con i loro appelli di pace e la loro «olimpica cautela». Vance, nella ricerca della sua «pace illusoria», scrive Gelb, non ha dalla sua né il tempo («la bara dell'inverno sta già avvolgendo la Jugoslavia, decine di migliaia di persone moriranno presto...»), né la storia («Quei popoli si sono dilaniati per secoli non semplicemente su chi dovesse comandare ma su chi dovesse sopravvivere... ogni speranza di seppellire questo odio è svanita negli ultimi nove mesi»). L'argomento portante è che una soluzione politica «semplicemente non esiste finché un intervento straniero non fermi i serbi, si richiama solo di prolungare la strage o, addirittura, se il conflitto si estendesse al Kosovo» (e di conseguenza alla Macedonia, alla Grecia, all'Albania, alla Turchia e alla Bulgaria), fare del Balcani il detonatore di una guerra mediterranea che non mondiale. Resta solo la

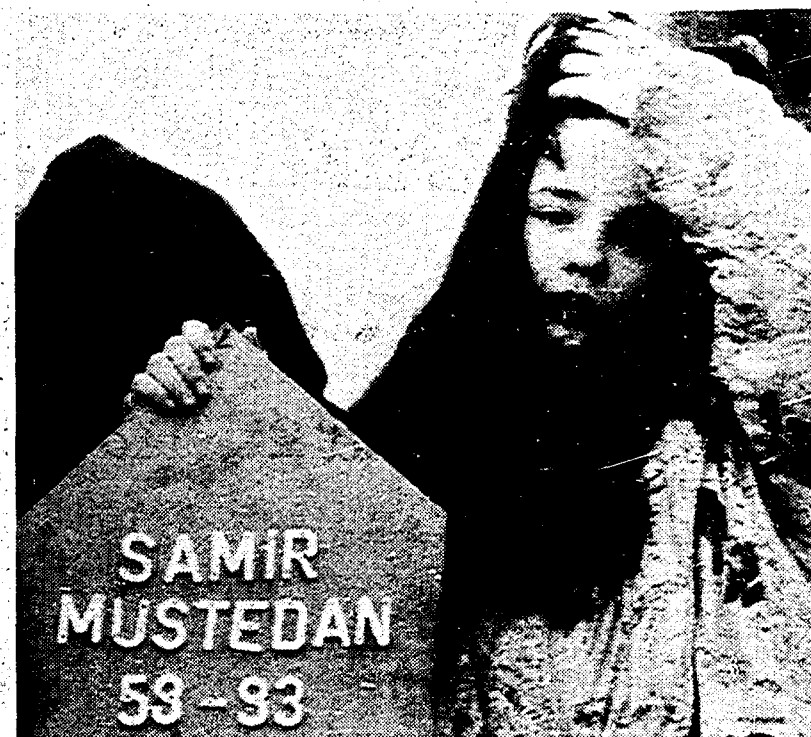
pace imposta con le armi. Più complessa la discussione col generale Powell, che da buon soldato non rifiuta gli ordini ma fa sapere che per concludere qualcosa in quella situazione non può limitarsi a mandare una divisione come in Somalia ma avrebbe bisogno di mezzo milione di uomini. «Come molte sue controparti in Europa, si pronuncia per il tutto o niente. O l'uso di tutta la forza necessaria per mettere in ginocchio l'avversario, o la scelta di starsene militarmente fuori», scrive Gelb. Se è vero che un intervento limitato non garantisce che se ne possa uscire, offre comunque una possibilità di ridimensionare il macello, e, comunque, «l'inazione è la strada più rischiosa, la meno saggia, la riposta».

In un'altra pagina, lo stesso giornale fa propria la critica dei bosniaci agli sforzi di mediazione di Vance e Owen, e alla proposta di spartizione in 10 distinte entità amministrative della Bosnia che in pratica ricalcano la situazione dopo nove mesi di guerra e «purificazione etnica». E' quasi ricalca l'accusa lanciata da una delle parti in causa, il presidente della Bosnia musulmana Alija Izetbegovic: «Troppi Chamberlain. Ci sono nei paesi europei troppi Chamberlain che cercano di salvare la pace sull'onda di compromessi senza principi». Neville Chamberlain era il premier britannico che a Mo-



Bill Clinton; in alto: funerale di un soldato bosniaco

na, nel 1938, aveva dato la spartizione della Cecoslovacchia in pasto a Hitler nella speranza di soddisfare gli appetiti territoriali della Germania nazista. «Appasement», l'aveva definito. «Quel che si cercava di fare nel '38 era prevenire lo scoppio della guerra. Non c'erano ostilità in atto, ma la speranza di garantirsi la pace con concessioni tempistiche. Attual-



INTERVISTA A PANNELLA

«Italia connivente con i crimini dei nazisti serbi»

Per Marco Pannella l'Europa sta facendo verso la Bosnia la politica «di Monaco verso Hitler» e in Italia mai la politica estera si era tanto degradata sino ad adeguarsi alle «manovre» di Londra e di Parigi. Processo «ai criminali serbi» e riconoscimento della Macedonia sono le proposte del leader radicale. Ad essere è condizionato il sostegno al governo Amato, sospeso dopo l'uccisione del vice-premier bosniaco.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. L'assassinio di Haskija Turajlic, il vice-premier bosniaco trucidato a Sarajevo, ha spinto Marco Pannella a togliere il sostegno radicale al governo. «Giuliano Amato ha risposto alla defezione del suo piccolo gruppo parlamentare proponendo un incontro per oggi».

Perché questa iniziativa? Perché mai la nostra politica estera è stata più vicina al nulla, mai è stata più degradata e degradante. Gianni De Michelis ha lasciato dietro di sé il deserto. La stessa nostra diplomazia, come struttura e come servizio, è vittima del tumore partitocratico. Duole dirlo ma anche il governo Amato non fa che protrarre il disastro. Non c'è partito, corrente o area culturale che mostri in proposito consapevolezza e allarme. Si occupano d'altro: tangenti o bicamerale.

Cosa chiederai a Amato nell'incontro di oggi? Che la politica estera italiana, in piena autonomia dalla politica antieuropea di Parigi e Londra, operi con decoro e efficacia, a cominciare dall'incardinamento dei processi contro i criminali serbi che, invece, continuano a essere trattati come esponenti di Stato. A continuare con il riconoscimento unilaterale della Macedonia, al quale si oppone solo la Grecia. Si riconosca al parlamento del

cosa vuoi dire politica antieuropea da Parigi e Londra. Dove va a finire l'entusiasmo di voi federalisti?

Roma blatera di sintonia con l'Europa ma non c'è una politica comunitaria. Certo che dovrebbe esserci una politica europea ma nelle istituzioni è negata perché le interpretazioni, i fatti e i trattati la negano e ormai ci sono dodici politiche estere. Sul piano politico ci adeguiamo ai manovratori del Quai d'Orsay o del Foreign Office con il risultato che la presenza italiana negli organismi comunitari è al rango di quella lussemburghese o belga.

Torniamo alla questione dell'ex Jugoslavia. Tu vorresti che i serbi fossero trattati come criminali. Viene in mente più di una obiezione. La prima è che gli stessi musulmani bosniaci sono interessati alla trattativa di Ginevra, mentre per i serbi vale il fatto compiuto.

Non sono d'accordo. I bosniaci subiscono a Ginevra, perché hanno bisogno dell'Onu, una politica a cui non credono. L'Europa sta facendo il politico del Trattato di Monaco. Bisogna ricordare che il mondo «democratico» e «civile» consentì a Hitler di

prendersi la Ruhr. Quale tedesco, nella Germania di Weimar e della crisi, di fronte a questa favolosa prova di forza, avrebbe potuto darsi anti-hitleriano? Prima ancora di conquistare Praga e Vienna, Hitler aveva conquistato la Germania mettendola in crisi persino i Thomas Mann. Mentre l'Europa trattava a Monaco, il nazismo già sterminava centinaia di migliaia di tedeschi, ebrei e omosessuali e zingari. Anche allora l'Europa perse per deficit di democrazia. E non c'è solo questo. I musulmani di Bosnia, disperando di noi, ritengono di aver soprattutto bisogno di armi, mentre l'Europa si comporta come la Francia dei Fronti popolari in Spagna nazisti e fascisti sostennero Franco con le loro armi ma i Pirenei venivano chiusi ai soccorsi per gli antifascisti.

Seconda obiezione: il dramma jugoslavo, come quello di altri conflitti esplosi nel post-comunismo, è quello delle minoranze. I serbi sono minoranza in Bosnia, anche se sostenuti dalla grande Serbia.

Non sono certo i radicali che possono essere accusati di non difendere le minoranze. Il punto è un altro: un non-volento è sempre favorevole alla trattativa ma non è accettabile che a Ginevra si pongano sullo stesso piano rappresentanti di Stati riconosciuti con Stati di fatto, non a caso non riconosciuti, e addirittura di veri e propri capidanna nazisti. I serbi usufruiscono ancora di tutte le strutture diplomatiche dell'ex Jugoslavia. L'Europa è connivente con i loro crimini. I servizi di Belgrado evidentemente erano al corrente del fatto che su quel convoglio viaggiava Turajlic ed è l'Onu che li ha consegnato alle milizie serbe. Mentre al contrario si dovrebbe agire in base alle Convenzioni e intendere dei processi che consentano anche istruttorie dei crimini commessi. Non si tratta di mettere in piedi una nuova Norimberga, quello era un processo eccezionale che non aveva riferimenti istituzionali, mentre oggi ci sono gli strumenti di diritto internazionale, le Convenzioni da far rispettare. La sinistra dovrebbe essere un po' meno, per residuo ideologico, filo serbo, e un po' più attaccata al diritto, ai diritti, alle leggi.

Il ministro degli Esteri francese esclude il ritiro dei caschi blu. L'Eliseo soppesa l'ipotesi dell'intervento

Dumas: «Liberiamo con la forza i prigionieri»

Il capo della diplomazia francese, Roland Dumas, si pronuncia per «attribuire ai caschi blu i mezzi della replica». La Francia è in fibrillazione per la Bosnia. L'opinione pubblica segue ora per ora gli sviluppi della situazione a Sarajevo. Il ministro: «I caschi blu resteranno, quali che siano le difficoltà, ma devono potersi difendere. I campi di prigionia devono essere liberati, anche con la forza».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Più di altri paesi europei, da oltre un anno la Francia vive all'ora di Sarajevo (o Vukovar, o Dubrovnik). Il conflitto nell'ex Jugoslavia occupa il primo posto nel dibattito politico e civile nazionale. Gli esponenti dei partiti ne fanno metro di misura dell'azione governativa, stampa e tv parlano di Bosnia come vent'anni fa si parlava del Vietnam: seguendo giorno per giorno gli spostamenti del fronte, registrando meticolosamente ogni mossa diplomatica, denunciando i mille orrori di questa guerra. Non accade in Gran Bretagna che sembra pronta a ritirare i 2500 caschi blu. Gli inglesi cominciano ad astenersi:

nessuno si muove più di noi...Ma ci sono soprattutto le ragioni politiche. Innanzitutto quello che Mitterrand chiama «il rango», sancito dal segretario permanente al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Poi la lealtà nei confronti del filamento della Comunità nell'ex Jugoslavia è un fardello che il primo degli europeisti porta con maggiore difficoltà di un Major, o dei volatili premier italiani. Tutti sanno che Mitterrand ha posto l'Europa al centro del suo secondo mandato. Per arrivare infine alle ragioni della geopolitica, quelle rimesse in moto dopo l'89.

Il boccone più amaro ingoiato da Francois Mitterrand da molti anni a questa parte è stato senz'altro il riconoscimento, su pressione tedesca, di Slovenia e Croazia. Significava riconoscere la morte della federazione jugoslava, il cui nord tornava sotto le gonne tedesche. Il sacrificio di Mitterrand, sono in molti a pensarlo, è ricambiato da parte tedesca in questi mesi con l'appoggio massiccio al franco. Vero o non vero, il presidente francese ha voluto per lunghi

mesi - in tanti dicono troppi - mantenere un filo con Belgrado. Ai tempi di Vukovar ricordò persino gli eccidi perpetrati dai croati contro i serbi nel corso della seconda guerra mondiale, e più volte citò i eleganti «amicizi» storici tra Serbia («grande e millenaria nazione») e Francia. Il suo intento era abbastanza chiaro: stendere attorno alla Grande Germania un cordone sanitario. Un triangolo tra Parigi, Mosca e Belgrado - per contenere la nuova, possente Berlino. Evitare nuove-vecchie alleanze, come quella turco-tedesca. Mitterrand lo dice spesso: sono nato nel '16, conosco la storia e la storia tende a ripetersi.

Ma la guerra è diventata ben presto intollerabile guerra di espansione serba. Mitterrand ha dovuto riprendere le misure. Ma come esser presenti nel groviglio balcanico? Il mezzo umanitario è sembrato, oltre che doveroso, il più adatto: cinquemila militari con l'uniforme dell'Onu, grandi azioni di solidarietà per le vittime civili della Bosnia. La Francia si è così installata in zona di guerra e di diplomazia, sollecitata da Boutros Boutros Ghali. Ma l'intervento umanitario ha i suoi limiti, che l'assassinio del vice-premier bosniaco venerdì sera ha drammaticamente messo a nudo. Le truppe dell'Onu appaiono ormai inerti, inutili. Izetbegovic l'ha ripetuto sabato a Parigi: non ci interessa morire con la pancia piena, vogliamo vivere, per vivere dobbiamo combattere, e per combattere ci vogliono le armi. Parigi spera nel negoziato di Ginevra. Mitterrand ha convinto Izetbegovic a verificare le possibilità di successo. Ma se fallisse, che cosa resterebbe al presidente francese se non una risposta all'appello bosniaco? Risposta militare, che ha già messo a punto con Bush una settimana fa. Kosovo e Macedonia, bubboni pronti a scoppiare, preoccupano gli Usa ben più di Sarajevo. Un conflitto tra Grecia e Turchia, ambedue membri della Nato, è tutt'altro che un'ipotesi astratta. I destini dell'Europa, in tutto ciò, s'incrociano a Parigi più che altrove. Non è un caso se Bush, Boutros Ghali e Izetbegovic l'hanno visitata nell'arco di una settimana.

CHE TEMPO FA

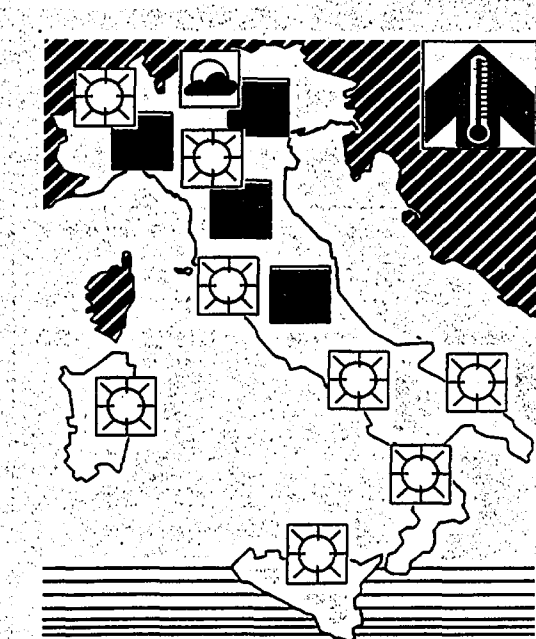


Table with weather icons and descriptions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table listing temperatures in various Italian cities: Bolzano -6, Verona -1, Trieste 5, Venezia -1, Milano -1, Torino 3, Cuneo 1, Genova 6, Bologna -1, Firenze 6, Pisa 6, Ancona -2, Perugia 3, Pescara -4, L'Aquila -6, Roma Urbe 1, Roma Flumic. 1, Campobasso 7, Bari 4, Napoli 3, Potenza 4, S.M. Leuca 6, Reggio C. 8, Messina 12, Palermo 10, Catania 2, Alghero 8, Cagliari 9.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table listing temperatures in various foreign cities: Amsterdam 7, Atene 4, Berlino 3, Bruxelles 1, Copenaghen 2, Ginevra -3, Helsinki 0, Lisbona 3, Londra 6, Madrid -3, Mosca -3, Oslo -1, Parigi 1, Stoccolma 1, Varsavia 0, Vienna -2.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including news, interviews, and music.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for the newspaper L'Unità.